

**ILLIBRO** Il romanzo di Barbara Cagni racconta il Veneto degli anni '50

## Donne che emigrano ma non dimenticano

Quella fuga al femminile prima del boom economico

Silvia Allegri

●● A volte l'unica scelta possibile è quella di partire. E non si emigra soltanto da un paese, ma anche dai propri dolori, dai traumi del passato, portando in valigia un senso di sradicamento e solitudine dalle conseguenze spesso devastanti. Soprattutto quando a distaccarsi dalle proprie radici sono le donne. Racconta delle speranze fragili di chi parte e di chi resta il romanzo «Per sempre, altrove» (Fazi Editore, 2022), di Barbara Cagni. Una struggente riflessione sull'amore, sul coraggio e sulla solidarietà tra donne.

**Barbara Cagni, la voce narrante del suo romanzo, ambientato in un piccolo paese di montagna del Veneto negli anni '50, è una bambina, di cui non viene mai rivelato il nome.**

La narratrice viene chiamata semplicemente reda, bambina in ladino. E attraverso il suo sguardo e le sue parole conduce alla conoscenza di una serie di donne: la mamma, le sorelle che non hanno un nome, quasi fossero le parti di uno stesso nucleo, un femminile legato da sentimenti indissolubili. Ci sono poi le comari, da quella emancipata, che indossa i pantaloni, ha studiato, girai in motorino fino a quella che ha subito, per anni, le percosse del marito e alla fine si vendica.

Si delineano anche le figure, i caratteri e i sentimenti della ragazza che ha perso il suo fidanzato in un'esplosione in una miniera belga, di quella vittima di una violenza sessuale sul posto di lavoro, e naturalmente di Berta, coprotagonista della storia, la cara sorella emigrata in Svizzera per dimenticare un abbandono, e tornata nel suo paese dopo aver manifestato i primi segni di squilibrio, spia di una malattia irreversibile. Ho preso spunto da una storia di famiglia: mia madre è veneta. E i ve neti sono stati i primi a emigrare: venivano costretti a lasciare i figli negli orfanotrofi al confine con la Svizzera. Credo sia doveroso ricordare, oggi, chi eravamo.



La scrittrice Barbara Cagni autrice di «Per sempre, altrove» (Fazi)

Ho raccontato l'Italia contadina, quella che visse prima del boom economico, quando i giovani lasciavano la famiglia per trovare un lavoro, affrontando immensi disagi e nostalgie.

**Lei ha voluto parlare, quindi, di migrazione al femminile, con tutte le tragiche storie a esse legate, ma anche fatta di grandi battaglie storiche.**

Si parla ancora troppo poco di migrazione femminile rispetto a quella maschile. Dal Veneto partirono le famose balie bellunesi, che andavano in Svizzera e in Germania ma anche a Milano, Torino, Genova. E ho voluto parlare anche delle mondine. I loro problemi sono quelli del caporalato: lo stesso sfruttamento, gli stessi abusi, gli stessi casermoni dove si dorme stipati, si soffre e ci si ammala. Eppure, le mondine con i loro scioperi riuscirono a ottenere enormi risultati, a partire dalla riduzione degli orari di lavoro. Il loro segreto? Erano coese, facevano gruppo, scioperavano tutte, si aiutavano tra loro.

**E si affronta anche il tema delicato e scottante della malattia mentale.**

Molti studi mettono in luce il fatto che tra i migranti c'è

sempre un'alta incidenza di malattie mentali gravi, dalla schizofrenia alle psicosi. Sono problemi, però, di cui non si parla mai. Eppure, se ci pensiamo, protagonista delle migrazioni è gente povera, costretta a spostarsi da casa propria e che arriva in contesti culturali e sociali differenti, lontana dai propri affetti, vittima di razzismo e sfruttamento. La malattia mentale della mia protagonista, Berta, è una sorta di migrazione. Berta si ritrova in un mondo altro, estraneo, e finisce in un manicomio.

**Un luogo di tortura, più che di cura.**

Ho visitato il manicomio di Feltre insieme a una guida eccezionale, Giovanni Grazzoli, il Direttore della Biblioteca Civica di Belluno e grande esperto in materia. Chi veniva internato perdeva i diritti civili. I manicomio servivano come luoghi di contenimento e chiunque non fosse stato in linea finiva lì: una moglie che lasciava il marito veniva ritenuta isterica ed era internata, e c'erano anche balbuzienti, omosessuali, orfani, persone affette da malattie veneree. Indagare il manicomio mi ha permesso di affrontare i temi vastissimi della diversità e dell'inclusione. ●

